

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3206 1716

Incoronazione di Davio -

Op. G. S. Arcello  
Op. Adriano Novelli Veneto  
Op. Antonio Vivaldi -

di pag. 57

con aria attaccata dopo  
il fine -

Muro Corvini  
Co. del Algarve

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

6

NO

BRAIDENSE

N/M

N. 508.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5226

BRADENSE

MILANO



*Li figlioli del P. f.*

L'INCORONAZIONE  
**DI DARIO**

*Drama per Musica,*

Da rappresentarsi nel Teatro di S.  
Angelo per Opera terza nel Car-  
nevale dell'anno 1716.

**DEDICATO**

*All' Altezza Serenissima*

**DI ANTONIO-FERDINANDO  
GONZAGA**

Duca di Guastalla, Principe del S. R.  
Imperio, e di Bozolo, Sabbio-  
neta, Luzzarra ec.



**IN VENEZIA, MDCCXVII.**

Appresso Marino Rossetti in Merceria,  
all' insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

ALTEZZA SERENISSIMA.

**S**olevano gli antichi Sciti in dis-  
ponersi a qualche guerriera az-  
zione offerire Sacrifici a quel  
ferro, che doveva essere mini-  
stro delle loro vittorie, quasi che  
più da quello, che dalla fortezza del brac-  
cio ne dipendesse l'acquisto. Non così io  
Altezza Serenissima pretendo di fare in  
presentarle questo Drama non mio; troppo  
di debolezza vi riconosco (per quello ch'è  
stato d'uopo riporvi per accomodarlo all'  
uso moderno) per non affidarmi in esso,  
mà bensì procurarle forte difesa con l'au-  
torevole braccio dell'alta protezione di  
V. A. S. A questo devesi il Sacrificio per  
renderlo favorevole, già ch'egli solo può  
assicurarlo dalla censura e fargli godere  
quel vantaggio, che forse non ardirebbe

mai di sperare. Avrebbe bene di che avermene a grado l'Autore ( se mai vivo egli fusse ) se con la difesa, un fregio così luminoso vedesse alla sua opera aggiunto, quale si è quello del glorioso nome di V. A. S. E dove mai avrebbe potuto egli rinvenire fuori di V. A. S. un soggetto, a cui oltre la grandezza del sangue passato omai per le vene de primi Sovrani del Mondo, e di cui l'Italia tutta s'onora, si accoppiasse il distintivo ancora di tante virtù che vi e più acclamato lo rendono. Già veggo in voi comprovato, che come il nascere grande si attribuisce a fortuna, così il meritare di esserlo, dipende dalla sola virtù. Stendasi adunque, Principe Serenissimo, un luminoso raggio di vostra gloria sopra questo componimento, si che tutto splendore egli ne divenga, e quando di ciò degno ei non vi sembri, goda almeno sicuro il ricovero sotto la maestosa ombra delle generose vostre Aquile e con lui non meno lo goda chi e per sua gloria, e per ossequioso rispetto profondamente s'inchina

Di Vostra Altezza Serenissima.

Devotiss. Obligatiss. & Umiliss. Serv.

N. N.

AR-

## ARGOMENTO.

**M**orto **C**iro monarca de Persiani, trè furono gli soggetti più ragguardevoli che pretesero la successione all'imperio; **D**ario chiaro per la nobiltà de natali, e per le proprie fortune, ed era egli sostenuto dai Satrapi della Persia. **O**ronte giovane di vago aspetto, & era costui seguito dalla plebe. **A**rpago il terzo Capitano, il quale veniva assistito dalle milizie. Doveva fra questi pari di forze seguir duro, e sanguinoso contrasto, ma **D**ario sdegnando di spargere il sangue de Cittadini, propose agli Emoli, che sospese l'armi fosse quello trà loro veramente Monarca dell'Asia, che ottenesse per isposa **S**atira, primogenita di **C**iro, il qual consiglio venne anche approvato dall'Oracolo del Sole. S'assicurava ciascheduno de pretensori nel proprio merito, ma più d'ogni altro **D**ario sperava di conseguir **S**atira, e con **S**atira il Diadema, perche essendo di lei invaghito, si valeva del mezzo d'**A**rgene, sorella minore di **S**atira. Ma

A 3 inna-

innamorata Argene occultamente di Dario , e stimolata dall' ambizion di regnare , fondando massime le sue speranze sovra la stolidità della sorella , ch' era difettosa di mente , tentò con varj inganni di turbar questi amori ; mà superate finalmente l' opposizioni fu incoronato Dario con Statira , ed Argene per l'atroce delitto severamente punita , confermandosi quella sentenza d' Orazio , che *varò anteceden-tem scelestum de servit pede poena claudo.*



PER-

7  
PERSONE CHE FA-  
VELLANO.

Dario che viene incoronato Re de Persiani. *Il Signore Annibale Pio Fabri Bolognese.*  
Statira Principessa semplice , primogenita di *Ciro. La Sig. Anna Dotti Bolognese.*  
Argene sua sorella minore. *La Sig. Anna Maria Fabri Bolognese.*  
Niceno Filosofo , Ajo delle figlie di *Ciro. Il Sig. Angelo Zannoni Veneziano.*  
Alinda Principessa di Media amante di *Oronte. La Sig. Teresa Cotte Milanese.*  
Oronte nobile Persiano pretenditore delle nozze di *Statira. Il Sig. Carlo Christini virtuoso del Sereniss. Principe di Carignano.*  
Arpago Pretenditore delle nozze di *Statira. La Sig. Antonia Pellizzari Veneziana.*  
Flora Damigella di Corte , confidente delle due *Principesse. La Sig. Rosa Mignatti Bolognese.*  
Ombra di *Ciro.*  
Oracolo.

L'Azzione si figura nell'antica Metropoli della *Persia.*

La Musica è del celebre Compositore di Musica *il Sig. D. Antonio Vivaldi.*

A 4 SCE.



# SCENE.

Stanza reale con due letti da riposo.  
Cortile con Baldacchino ov'è riposta la statua  
di *Ciro*, e la *Corona*.  
Appartamento di *Niceno*, con *Libri*, *Globi*,  
& *istrumenti chimici*, e *musicali*.  
Stanze d'*Argene*.  
Luogo dove i *Persiani* sogliono adorare il *Sole*.  
Camera d'*Argene* con *Padiglione* in disparte.  
Atrio con due scale che conducono alla *Reg-  
gia*.  
Piazza dove si celebra l'*incoronazione* di *Da-  
rio*.

*Le suddette Scene sono del Sig. Bernardo  
Cavale, e suoi figli.*

# AL LETTORE.

È Ccoti l'*Incoronazione* di *Dario*, opera del  
Sig. *Adriano Morfelli* già da molti anni  
defonto. Se la ritrovi in qualche parte mutata,  
e per le arie, e per gli caratteri de rappresen-  
tanti, non si è fatto ad altro fine, che per ac-  
comodarla all'uso moderno del Teatro, & alla  
compagnia che deve rappresentarla, vivi fe-  
lice.

AT.

# ATTÒ PRIMO.

## SCENA I.

Stanza reale con due letti da riposo.

*Statira*, & *Argene* che stanno appoggiate sopra li sud-  
detti letti dormendo, & *Ombra* di *Ciro* che parla.

*Ombra.* **F**lgie tergete i lumi, affai di pianto  
In su 'l Rogo versaste: un sospir bre-  
Un gemito, un singulto (ve,  
Ne i casi rei, segno è di mente umana,  
Mà la doglia ch'eccede, è doglia insana:  
Io cinto il crin di pura luce, premo  
Col piè le stelle; or voi  
Liete del mio goder restate intanto,  
E fugga da vostr'occhi il mesto pianto.

*sparisce l'Ombra*

## SCENA II.

*Statira*, & *Argene* che spaventate si risvegliano,  
e poi *Niceno*.

*Stat.* **C**He vidi oimè! *Arg.* Che vidi!  
*Nic.* **C**Statira; *Argene.* *Sta.* O come  
Giungi opportuno. *Nic.* E che vi turba? *St. A.*  
Il Padre... ah per timore (scolta:  
Gelan sul labro i detti.

*Nic.* (Cara semplicità quanto m'alletti.)

*Arg.* Il mio sogno io dirò: m'apparse il padre,

A 5 In

IO A T T O

In frà le nubi avvolto,  
Agile al moto, e luminoso al volto.

*Stat.* Sogno non fu, mà il Genitore istesso,  
Che ne la fronte avea  
La nota maestà.

*Nic.* (Cara semplicità.)

*Arg.* Or c'interpetra il sogno.

*Nic.* L'alma rasserenate; il Genitore  
Che da l'Orbe terren sciolte hà le penne,  
O frà le stelle alberga,  
O vicino a le stelle il seggio ottenne.

*Arg.* Dunque il pianto si lasci, e il riso torni.

*Stat.* Ne più il sol ne conduca i mesti giorni.

*Arg.* Cessi il pianto, e il riso torni

*Stat.* <sup>a 2.</sup> Sù le ciglia a balenar;  
Nubilosi, e mesti giorni  
Venga Febo a serenar.

S C E N A III.

*Flora* Damigella confidente delle Principesse,  
e suddetti.

*Flo.* D Ario introdotto  
Essere a voi ricerca.

*Stat.* Egli ne venga.

*Arg.* Al nobil Perso è giusto  
Non si nieghi l'ingresso.

*Flo.* A voi lo scorgo adesso. *parte Flora.*

*Nic.* Restate, e da qui innante

Non si facili aprite  
Le foglie altrui, che spesso

Ov'è fama che alberghi  
Un'intatta bellezza, e peregrina

Vanno a stuolo gli amanti a la rapina.

*Stat.*

P R I M O. II

*Stat.* Nasconderò le gemme.

*Nic.* Sono intenti sol questi

A depredar gli affetti:

(Cara semplicità quanto m'alletti.) *parte Nic.*

S C E N A IV.

*Dario, Statira, Argene, e Flora.*

*Dar.* D I Ciro il gran Monarca  
A l'erede maggior Dario s'inchina.  
*a Statira*

*Arg.* (Che sembianza divina!)

*Dar.* E tè pur anche onoro,

Che de l'inclita stirpe

Vanti i pregi secondi.

*Statira rimane astratta, & Argene la scuote.*

*Arg.* Non parli? *Stat.* A chi?

*Arg.* Non vedi? *Stat.* Eh tù rispondi.

*Arg.* Il tuo nobile aspetto, o Perso illustre

Ne l'avversa fortuna,

Di recarci conforto ebbe possanza:

(M'infiamma il sen quella gentil sembianza.)

*Dar.* Carco di spoglie, e di trionfi onusto,

Con gli alti Dei luperni,

Già Ciro alberga; io stringer spero intanto

(Benche Arpago, & Oronte a mè il contèda)

Il glorioso scettro, e se no'l sdegni

Tè per consorte eleggo,

De l'impero, e del letto.

*Arg.* (Qual geloso martir mi punge il petto.)

*Stat.* (Che mai vuol dir!) per mè rispondi *Argene.*

*parte Statira*

*Flo.* (O pazzia da catene.)

*Dar.* E perche s'allontana?

A 6 *Arg.*

*Arg.* Le sue veci io sostegno.  
*Dar.* Corre lunga stagione che a doppj rai  
 De la sua fronte avvampo.  
*Arg.* (Soffri, e taci cor mio.) *Dar.* E ben più volte  
 Io di note amorose i fogli hò sparsi,  
 E in un co i fogli lagrime, e sospiri.  
*Arg.* Mà già ch'ella non t'ama,  
 A che soffrir sì inutili martiri?  
*Dar.* Deh s'egli è ver che pungo  
 Stimolo di pietà l'anime grandi (Dio...)  
 Tù che lo puoi, per mè t'adopra. *Arg.* (☉)  
 Adoprerommi: (o quanto.)  
 (Vezzoso è a gli occhi miei)  
 (Per mè se mai potessi, io lo vorrei.)  
*Dar.* Sarà dono del tuo amore  
 Il piacer de l'amor mio,  
 Se contento un dì sarò:  
 Tù consola amante un core  
 S'ami grato al tuo desio,  
 Qualche bel che ti piagò. *part. DAR.*

## S C E N A V.

*Argene, e Flora.*

*Arg.* Languire o Dio mi sento.)  
*Flo.* L Degno è colui di scettro.  
*Arg.* Hà presenza reale. *Flo.* Il ciglio hà grave.  
*Arg.* La maniera soave: (e l'alma mia)  
 (La sà ben quale sia.)  
*Flo.* Leggiadro hà il volto, e vago il portamèro.  
*Arg.* (Languire, o Dio, mi sento.)  
*Flo.* (Ella di Dario è accesa.)  
*Arg.* Avrà Dario Statira?  
 Statira de vassalli

Reg-

Reggerà le fortune? ed io negletta  
 Soggiacerò a l'impero.  
 D'una scioeca Reina? ah' non fia vero.  
*Flo.* (Che machina di strano?)  
*Arg.* (Purche sul trono io splenda)  
 (Purche a Dario m'annodi)  
 (Tradirò la germana)  
 (Offenderò le leggi)  
 (Di natura, e del Ciel.) sieguimi Flora,  
 Che a parte del mio core oggi ti voglio.  
*Flo.* (Prevedo un bello imbroglio:)  
*Arg.* D'un bel viso in un momento,  
 Si fè il core prigionier:  
 Sò che il laccio dà tormento,  
 Mà non è senza piacer.  
 D'un ec. *parte Argene*

## S C E N A VI.

*Menire Flora vuol seguire Argene, è fermata  
 da Statira che sopraggiunge.*

*Stat.* **F**lora. *Flo* Signora. *Stat.* Udisti,  
*Flo.* E che? *Stat.* Dario mi scelse  
 E del letto consorte, e de l'impero.  
*Flo.* Intesi. *Stat.* Ora mi spiega il suo pensiero.  
*Flo.* (Quanto scioeca è costei.) Dario desia  
 Che sposa tù gli fia.  
*Stat.* Sposa bene: ma dimmi, e qual di sposa  
 Fia l'opra onesta, e degna?  
*Flo.* La modestia l'insegna.  
*Stat.* Nò nò saper vogl'io,  
 Ciò che il real consorte  
 Dà mè pretenderà.  
*Flo.* Egli poi te'l dirà.

*Stat.*

*Stat.* Da le tue labra io pendo.

*Flo.* Pretenderà che del real diadema

Sempre adorna ti rendi. *Stat.* Ed à che fare?

*Flo.* Perche ne i tuoi vassalli

Imprima il volto tuo

Amoroso rispetto.

*Stat.* Che più? *Flo.* Che a fidi servi

Doni, e grazie dispensi. (In fine)

*Stat.* Tanto adoprarmi io deggio? or siegui. *Flo.*

Scambievole nel resto amor ci vuole,

Onde abbian poi due cori un sol volere.

*Stat.* Basta, ancorche non bene

Intendo il tuo parlar, pure in appresso

Spero che il capirò.

*Flo.* (Quanto semplice è questa io dir no'l sò.)

*Stat.* In petto hò un certo affanno,

Che v'è togliendo al cor

La cara pace.

Se questo è forse inganno

Del traditor d'amor

Quanto mi spiace. *In ec. parte Stat.*

## S C E N A V I I.

*Flora sola.*

**S**eguire Argene io devo,

Mà costei mi trattien con questo suo

Semplicetto parlar; mà pure al fine

In giovane Donzella

Ch' amor non anche intende,

Questa semplicità bella sì rende.

Arma il cor di bel coraggio

Quella semplice donzella,

Che seguire amor non sà;

Che

Che d'amor chi adora il raggio,

Perde pace, e libertà.

*Arma ec. parte Flora*

## S C E N A V I I I.

Cortile con Baldacchino a parte, ove è posta la Statua di Ciro con la Corona.

*Arpago seguito dalle milizie.*

*Arp.* **U**Dite, o Persi: à mè s'è dato in sorte  
D'esser sposo a Statira,

Auran da mè le schiere

Doni frequenti: il volgo

Abbondante la messe; e ognun sicuro

L'ozio, e il riposo; io così affermo, e giuro:

Mà di Dario già estinto

Non è questa l'Effigie, e il gran Diadema?

Ah' sì ch'egli è; già già lo prendo, e intorno

A queste tempie il pongo...

*Prende il Diadema, e v'è per porlo in testa, mà*

*Oronte sopraggiunge, e ce lo toglie.*

## S C E N A I X.

*Oronte assistito dalla Plebe, e suddetto.*

*Oro.* **O**Là che fai?

Per sostener di Ciro

L'imperial Diadema,

Troppo fiacca è d'Arpago

La temeraria fronte.

*Arp.* E tanto ardisce Oronte?

*Oro.* A mè che d'alto ceppo

Nacqui

Nacqui a gli onori, a mè coprir si denno  
Gli omeri d'Ostro, e inghirlandar le chiome  
Del fulgido Diadema.

*Arp.* A gl' inutili vanti  
Risponda questo acciar, che spesso suole  
De la temerità farsi castigo.

*Oro.* A le stolte minaccie, il mio risponda,  
Ch' hà per solo costume  
Di non curarle. *Arp.* Dunque  
Senza far più dimora il brando impugna  
Che franco io quì t' aspetto.

*Oro.* Eccomi pronto, e il grande invito accetto  
*Qui si battono, e la milizia da una parte, e la  
Plebe dall' altra cominciano il combattimento.*

## S C E N A X.

*Dario sopravviene, e s'interpone frà Oronte,  
& Arpago.*

*Dar.* **G**uerrieri, ah' deh' cessate  
Con ingiuste discordie e perigliose,  
A la Patria dolente,  
Accrescer nel suo duol dolor maggiore:  
Perche mai voi crudeli,  
Spargete il civil sangue? a miglior uopo  
Sù via terbate il brando, e a più bel' opre  
Fia che il vostro coraggio ora s'adopre.

*Oro.* Purche si regni il tutto lice. *Arp.* Al soglio,  
Purche giunger si possa,  
Ogni colpa è virtù. *Dar.* L' armi posate,  
E ceda il furor vostro a la pietate.

*Oro.* A mè si dee lo scettro.  
*Arp.* Con più giusta ragione io lo pretendo.

*Dar.*

*Dar.* Et io trà voi pur' anche  
Circondato da Satrapi maggiori,  
Aspiro agli alti onori. (sto

*Oro.* Dunque il ferro decida. *Dar.* Ah' sia ben gin-  
Che de Persi innocenti  
Il sangue si risparmi.

*Arp.* Stà la ragion ne l' armi.

*Dar.* Ardan vittime al Sole,  
E dal Ciel si principj; indi colai  
Che la figlia maggior di **Ciro** estinto  
In sposa aver fia degno,  
Abbia per dote il regno.

*Arp.* Io no'l dissento. *Dar.* A pie del trono  
Si deponga la spada; a l'alta imago  
Si giuri il patto, e in amistà congiunti  
Stabile sia la pace. *Or.* a 2. ) *Ar.* Eccoci pronti.

*Lasciano le spade a piede della Statua di **Ciro**, e si  
danno le mani per segno di giuramento.*

*Arp.* Cinto il crin di verde Alloro,  
Mi vedrà la nuova Aurora,  
Trà le porpore a regnar:  
Et in braccio al ben che adoro,  
Tutto lieto a riposar.  
Cinto ec. *parte Arpago*

## S C E N A X I.

*Oronte, e Dario.*

*Dar.* **Q**uanto costui s'inganna; egli non  
Che trà reali piume, (merta  
Splenda sopra il suo crin di Rege il lume.  
Chi vantare può il suo valore,  
Prova fa di sua viltà:

Io

Io che temo un tal rossore ,  
Spero sol che regio amore ,  
Sopra il tron mi guiderà .

Chiecc. *parte Dario.*

## S C E N A XII.

*Oronte , e poi Alinda .*

*Oro.* **S** Tolte pretele ; mia  
Statira diverrà : Dario , & Arpago ,  
Ne la falsa lor spene  
Delusi rimarran : ma Alinda viene ,  
L'importuna si fugga .

*Và per partire , e vien trattenuto da Alinda .*

*Ali.* Aspetta . *Oro.* Io deggio *(chiedi?)*  
Partir ; mi lascia . *Ali.* O Dio . *Oro.* Di pur che

*Ali.* Che ti chieggo sleale ? e ancor non temi  
Da rimproveri miei sentirti in volto

Un vil rossor ? tradita ,

Da tè sì abbandonata

Real donzella a chi tù fè giurasti ;

Che da Media ti siegue , e qui ti giunge

Per vederti pentito ; e ancor mi chiedi

Che dir ti deggio ? *Oro.* Intendo :

Se un tempo io t'adorai , novello ardore

Ora accende il mio core .

*Ali.* Lo spergiuro tuo labro

Sì franco espone il tradimento indegno ?

*Oro.* Se tradisco il tuo amor , n'è colpa un regno .

Lasciami in pace ,

Non tormentarmi ,

Con la tua fede ,

Che in van mi chiede ,

C.

Costante il cor :

Non sò che farmi ,

Sol per un regno ,

Ti sembro indegno ,

Son mancator .

Lasciami ec. *parte Oronte*

## S C E N A XIII.

*Alinda sola .*

**C** Osì mi sprezza il traditor ? nemeno  
Un'ombra di pietà , di fè , d'amore  
Per mè risente ? & io lo soffro ? e deve  
De Medi la regnante un sì gran torto  
Tacer senza vendetta ? ah' nò ; si corra . .  
Mà che , ti ferma , o cor : le sante leggi  
Che l' Onestà prescrive ,  
Tal vendetta non vonno ;  
Ad Argene l'amica  
Qui per soccorso io venni ; ella mel dia .  
Povero lessò ; o quanto grave è a noi ,  
Quanto aspra a nostri amori è la virtude ;  
Leggi del' Onestà fiete pur crude .

Se si potesse amar

Col solo sospirar ,

Saria pur dolce amor :

Mà quel ch'è gran martir ,

E' quel dover soffrir ,

Per riserbar l'onor .

Se ec. *parte Alinda*

SCE-

## S C E N A XIV.

Appartamento di Niceno con Globi, libri, stromenti chimici, matematici, e da musica.

*Niceno solo a sedere avanti un tavolino facendo vista di star componendo una Cantata con Violoncello.*

**N**E l'alme nostre e che non puote Amore?  
Io che le notti intere

Arfi, e gelai sù le più dotte carte  
Ora fervo d'amor deggio in Statira  
Soffrir, senza scoprirlo il mio destino:  
Ahi quante volte, e quante  
Del' interno mio ardore  
L'occulta fiamma in dolci carmi espressa  
Ad armoniche note  
Fidai, per far palese il mio tormento,  
Allor che vien sovente  
Per diletto del canto a mè la bella;  
Mà frenommi timor d'amor nimico,  
E sol mi resta ancora  
L'infelice contento  
Di riandar i miei casti, e i mali miei,  
Questo solo è il piacer d'occulto amore,  
Ridir la pena, e giunger pena al core;  
Mà se l'ardere è amor, tacer dovere  
Col fomento del suon goda il pensiero,

*Qui suona*

*Stat.* Niceno al suon, lo vò seguir col canto.

*Si ritira*

Godi pur de' tuoi dilette,  
Ch' anch' io godo al tuo goder:

*Nic.* Statira! ahi cara voce.

*Stat.*

*Stat.* Il mio cor quanto tù alletti,  
Con l'incanto del piacer.

Siegui Niceno. *Nic.* Principessa, ahi vista;  
*Stat.* Siegui, non ti turbar, ch'io pur se' l'vuoi  
Muoverò il labro al canto.

*Nic.* (E' questo il tempo)

(Di far noto il mio amor coi carmi miei.)

Se t'aggrada ubbidisco;

Queste armoniche note or dunque prendi

E attenta i sensi espressi osserva, e intendi

*Cantata*

*Stat.* Ardētacito amante, e il foco mio

Celar non posso, e palesar non oso:

Del'ascosta mia fiamma

Raggio non spunta, e non traspar favilla

Con guardigna pupilla,

Con taciturno labro,

Opprimo il foco, e lo rimando al core;

Misero che sarà!

Pianger per chi no'l crede;

Penar per chi no'l sà;

Doglia maggior di questa Amor non hà.

L'adorar beltà che piace,

E celar del cor la Face,

E' il maggior d'ogni martir:

Chi non scopre il suo tormento,

Nel suo duol vive contento,

E non merta di gioir. L'adorar ec.

Così dicea ...

*Stat.* Ma chi dicea così?

*Nic.* Il misero mio cor. *Stat.* Che forse il core

Parlar può senza labro?

*Nic.* (O qual gran pena)

(E' amar chi non intende.)

*Stat.*

*Stat.* Mà tù che d' uom si saggio  
Già il gran vanto ottenesti,  
Spiegami se felice, o pure in fausta  
E' la sorte di spoia?

*Nic.* (Che fronte luminosa!)

*Stat.* Or via caro Niceno,  
Parla. *Nic.* (Son privo affatto)  
(Di norma, e di consiglio.)

*Stat.* Accostati. *Nic.* (O periglio!)

*Stat.* Rompi il silenzio, parla.

*Nic.* Ascolta:

Quella tua viva, e vezzosetta Rosa,  
Di cui compose amore il tuo bel labro:  
(O bocca!) *Stat.* Siegui.

*Nic.* Quell' occhio tuo sì arciero,  
Che col suo nero hà forza  
D'aggiunger lume al Sole: (o cari lumi.)

*Stat.* Non t'arrestar. *Nic.* Quel seno  
Che di Gigli, e di rose. (io vengo meno.)

*Stat.* Che di Gigli, e di Rose, e poi che più?

*Nic.* Or senti: quel bel labro,  
Quell' occhio, e quel bel sen sì colorito,  
Non saranno più tuoi, mà del marito.

*Stat.* A desso lo comprendo;  
Dario sposa mi brama  
Per tormi ciò ch' è mio;  
Mà sono accorta la mia parte anch' io:

Or tù caro Niceno,  
Abbandona gli studi,  
Ch' io per custode ognor ti voglio al fianco.

*Nic.* La tua voce è un' incanto,  
Che può trarmi a sua voglia ove desia;  
(Sei tù fragile ancor Filosofia.)

*Stat.* L' occhio, il labro, il seno il core,

Se

Se rapir mi vuol lo sposo,  
E' un' amante traditore,  
Ne lo sposo fa per mè:  
Non può tormi il mio riposo,  
Ne costanza,  
Ne speranza  
O d' amore, o di mercè.

L' occhio ec. *parte Statira*

## S C E N A X V.

*Niceno, & Argene:*

*Arg.* **N**iceno, io qui ne vengo (ci attendo.  
Per dirti un mio pensier. *Nic.* Tue vo-

*Arg.* Dopo Statira a le grandezze io nacqui:

Mà stella assai più chiara  
Il mio genio illustrò; quindi risolvo  
Rapire a la germana

Le ragion prime, e frà gli allori, e l' armi  
Con Dario unita al real trono alzarmi.

*Nic.* Illustre è il bel desio.

*Arg.* Tù che fedel mi sei  
Meco la frode inventa, & alla Suora  
Esponendo rapporta  
Che seco Dario finge, e che infelici  
Son d' Imeneo le tede;  
Mà ricerco da tè silenzio, e fede.

*Nic.* Sarò de cenni tuoi  
Non lento esecutore (a l' ardor mio)  
(Questo nuocer non può.) *Arg.* Gran don t'  
Se dar potrai soccorso al bel desio. (aspetta,  
Affetti del cor mio non vi condanno,  
Se mi volete rea, mà rea d' amore,  
Al regno, & a l' amor serva un' inganno,

Se



Se son regno, & amor pace del core;  
L'affetto che del cor si fa tiranno,  
Assolve dal rimorso il traditore,  
Se in trono un caro sposo amor si gode,  
Lascia d'esser delitto ancor la frode.

*parte Argene*

## S C E N A X V I.

*Niceno solo.*

**L** Ambizion d'Argene, e di Statira  
Il semplice trattar, esser ben ponno  
Non inutil soccorso a quel pensiero  
Che l'intimo del cor v'è consumando.

Quale a l'onte

De venti su'l monte,

Debil Pianta aggitata si mira,

Tal s'aggira

Quest' alma nel seno:

La Speranza l'avviva, l'inalza,

Mà il timore che a terra m'incalza

Non mi lascia godere il sereno.

Quale ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

# A T T O

## S E C O N D O.

## S C E N A I.

Appartamenti d'Argene.

*Dario, e poi Argene.*

*Dar.*

**C**essa tiranno amor  
Di tormentarmi più.

Già barbaro, e crudel

Quest' anima fedel,

Hai posta in servitù.

*Cessa ec.*

*Arg. Dario. Dar. Vergine eccelsa;*

Che di Statira apporti? *Arg. E giunto appena  
Di lei t'è parli? (o pena!)*

*Dar. Sprona il pensier la lingua.*

*Arg. A lei sol pensi, e tante pur ne miro,*

Ch'anno al par di Statira

Di latte il seno e gli occhi di Zaffiro.

*Dar. Tranne le forme amate,*

E' vile a chi ben ama ogni beltate.

*Arg. Amo Dario ancor'io,*

E pur t'è disuguale

Non mi sembri nel volto a l'idol mio.

(Deh'm'intendesse o Dio!)

*Dar. Non è forse il tuo amor gigante ancora?*

*Arg. Quel volto, m'innamora;*

M'abbagliano quei lumi

B

Degl'

Degl' Astri erranti e fissi

Affai più luminosi: ( ah troppo io dissi. )

*Dar.* Meco tù scherzi? *Arg.* Nò, dirti vogl'io,

Che tù sei vago al pari,

Di colui che m'accende:

L'incauto non m'intende. )

*Dar.* Mà che disse Statira?

*Arg.* ( E pur torna a la meta, o reo cordoglio! )

Ella hà un' alma di scoglio.

*Dar.* Infelice che ascolto!

*Arg.* ( Nov' arte mi sovviene: ) a i primi soffi

Del gelido Aquilone

Non si piegan le Quercie; io ti prometto

D'intenerire a la superba il petto.

*Dar.* Lusinghiere speranze.

*Arg.* Io deggio intanto

Scrivere al mio conforto:

Mà perche non ben ferma,

Trà le smanie, e i singhiozzi,

Trema la destra, io voglio

Che tù per mè sparga d' inchiostro un foglio.

*Dar.* Eccomi pronto. *Arg.* Eh là Flora.

## S C E N A II.

*Flora, e suddetti.*

*Flo.* S' Ignora.

*Arg.* Tosto ci reca un seggio: (a le mie frodi)

( Deh' tù assisti opportuna )

( Obendata Fortuna. )

*Flora porta una sedia, e Dario siede.*

*Dar.* Premo l' angoscie in petto.

*Arg.* Scrivi Signor: Mia luce;

( Mia Flora, quel bel viso )

*a Flora*

( Ove

( Ove scherza il vezzo, il riso. )

*Dar.* Mia luce.

*Arg.* ( Mira quelle )  
( Brune Stelle ) *a Flora*

*Dar.* Io già scrissi mia luce.

*Arg.* Mio tesoro

( Mira quelle )  
( Brune Stelle ) *a Flora*

*Dar.* Mio tesoro

*Arg.* ( Che su' l core a mille, a mille, )

( Mi tramandano faville. )

*Dar.* mio tesoro

*Arg.* per tè mi struggo, e moro

*Poi s' accosta al tavolino*

Sì sì dolce amor mio,

Esca de miei desiri,

Centro de miei sospiri;

De le mie piaghe amabile ristoro;

Per tè mi struggo, e moro.

*Dar.* Più adagio se tù vuoi,

Ch' io scriva tutto ciò che mi dicesti.

*Arg.* Non scriver nò, son questi

Insoliti deliri,

Qual' or m' appresso al mio bel Sol che spléde

*Poi à Flora*

L'incauto non m'intende.

*Dar.* E moro. Hò scritto.

*Arg.* Tù il mio ben, tù il cor mio, tù la mia vita,

Sì, tù solo, tù sei,

Mà quanto il dico più, meno il comprendi.

*Dar.* Forse crudo è il tuo ben?

*Arg.* Sì, scrivi, e intendi.

*Dar.* Tù sei: mà poi che siegue.

*Arg.* Che quanto il dico più, meno comprendi:

Dovria intendermi al fin. *a Flora*

*Dar.* Hò scritto, e inteso,

*Arg.* M'intendesti? *Dar.* Sì o bella,

*Arg.* E che ti pare?

*Dar.* Che non possa chi hà cor non t'adorare.

*Arg.* (O mè felice.) *a Flora*

E sperar posso? *a Dario.* *Dar.* E puoi

Sperar d'essere intesa, e corrisposta.

*Arg.* Non puoi; mà quando...

*Dar.* Allor che questo foglio

Paleserà al crudele,

Le tenerezze tue sì bene espresse.

*Arg.* (Ah'credeva ben'io che m'intendesse.) *Flo.*

*Dar.* Vuoi che più siegua? *Arg.* Basta, *(ra*

Scriverò poscia il nome.

*Dar.* Io parto, e intè confido.

*Arg.* Con Statira oprerò quanto conviensi,

T'amo più che non pensi.

*Dar.* Placami la mia bella,

Se brami men crudele,

Il bel che ti piagò:

Pertè d'amor la Stella

A l'alma mia fedele,

Fausta cangiar si può.

Placami ec. *parte Dario*

## S C E N A III.

*Argene, e Flora.*

*Arg.* **V**Errà ne le mie stanze  
Come suol la germana; il foglio  
Flora le mostra, e dille *(aperto*  
Che a mè Dario lo scrisse, e il giorno appunto  
Che

Che dee sceglier lo sposo

Forse come infedel l'abborrirà.

*Flo.* E s'altri sceglierà?

*Arg.* Sin dagli omeri altrui

Saprò levare à forza,

Il reale ornamento,

Purche Dario sia meco, io non pavento.

Fermo scoglio in mezzo al mare,

Combattuto da procelle,

E' il mio core innamorato:

Pur non lascia d'adorare,

Benche rigide le stelle,

E crudele sia il suo fato.

Fermo ec. *parte Argene*

## S C E N A IV.

*Flora, e poi Statira.*

*Flo.* **C**Om'è costei bizzara. *(voglio,*

*Sta.* **P**rieghi chi vuol, che per mè sola io

Quest'occhi, queste labra, e questo seno;

Non son'io saggia o Flora?

*Flo.* Non s'apprezza il tesor che non s'adopra.

*Sta.* Mà qual foglio è qui scritto?

*Flo.* Dario molto non è, scrisse ad Argene.

*Sta.* Dario ad Argene? *Flo.* Sì.

*Sta.* Qui Dario scrisse,

Ne m'inganna lo sguardo.

*Flo.* (Giunse al suo scopo il dardo)

*Sta.* Ah' forse con l'amante anche la Suora,

E labra, e core, e sen rapir mi vuole

Scelerato, inumana, ambo tiranni

Nò, non l'avrete, io voglio

30. **A T T O**  
Questi per mè, mà pria si legga il foglio.

*Legge*

*Mia luce, mio tesoro*

*Per tè mi struggo, e moro.*

Per Argene il crudel si strugge, e more?

Non lo dis' io che Dario è un traditore?

Con la spoglia del mio l'accorto tenta

Crescere alla sua amante altro tesoro.

Mà l'amante io non sono?

Tal mi giurò, si disse,

E in replicati fogli a mè lo scrisse.

*Flo.* (Quanta semplicitade in cor di Donna!)

*Sta.* Dunque Dario è infedel? mi rubba Argene

Lo sposo? io son tradita? invendicata?

Mà nò, senta il crudel, l' ingrata senta

I rimproveri miei, le mie vendette;

A sgridar Dario io volo, il cor gli svello

Con questa mano ultrice,

Vado, corro al crudel, ah' chenon lice,

E' meglio un foglio; *Flora.*

*Flo.* Eccomi pronta.

*Sta.* Mà non farà una carta

Rimprovero efficace; è meglio un messo:

Questo sì, *Flora, Flora.* *Flo.* Io qui già sono.

*Sta.* Vanne; dove? sì, v' a: mà nò, t' arresta,

Non bene esprimerai

Rabbia, sdegno, furor che mi divora:

*Flo.* (Gelosa è al fin la semplicetta ancora.)

*Sta.* Dalle Furie tormentata

Aggitata,

Nuova Furia volerò.

Mà dove? alla Germana,

A Dario l'infedel; o questo nò:

Sia pur d'Argene Dario, a mè non cale,

Aman-

**S E C O N D O.**

31

Amanti, e sposi sian nulla vogl' io:

Meglio per mè, che lascerammi il mio.

**S C E N A V.**

*Flora sola.*

**B** En questo è mal, se non conosce il male,

Arde d' amor la stolta,

E fuor che amor tutt' altro ella, condanna,

Per cagion di quel duol che sì l'affanna.

Lo spietato, e crudo amore,

Sà piagare anche quel core,

Che non crede d'adorar:

Quanto meno se n'avvede,

Tanto più nel duolo eccede,

E si sente a tormentar.

*Lo spietato ec. parte Flora.*

**S C E N A VI.**

Luogo spazioso ove i Persiani sogliono radu-

narsi all' adorazione del Sole; Padi-

glione in disparte.

*Dario, Oronte, Arpago, e Popolo.*

*Dar.* Lampa eterna,

*Oro.* a 2. ) Eterna Face,

*Arp.*

*Dar.* Che ravnivi,

*Oro.* a 2. ) Che ristori,

*Ar.*

*Dar.* L'erbe al prato,

B

4

Oro.

Oro. a 2. ) A l'erbe i Fiori,  
Arp.

Dar. Con tuoi raggi,

Oro. a 2. ) Col tuo lume  
Arp.

a 3. ) Scopri il Nume,

Dar. E s' intenda, ) oltre gl' Iberi

Oro. E S' acclami )

a 3. ) Chi vuoi tù che all' Asia imperi.

*Si va a poco a poco dilatando il lume, e nel  
mezo del Globo apparisce Apollo.*

Apollo. Quel che la maggior Figlia,

Aurà di Ciro in sposa,

Prema di Ciro il Soglio,

Ed ogni altro s'acchetisio così voglio

Dar. I giusti miei configli,

La Deitade approva, & io ne godo,

Se col mezzo d'Argene

Che a mio Favor favella,

Premio de miei tormenti aurò la bella. *parte*

Arg. Certo son di goder, che la mia fede,

Ricompensa al suo oprar Statira chiede. *parte*

Oro. Non temere alma mia, farai contenta,

Con la sposa, e col trono,

Sò quanto oprai, e sò che Oronte io sono.

Non mi lusinga

Vana speranza,

Se non a torto,

Posso sperar:

Non è che finga

La mia costanza,

E che superba

Voglia regnar.

Non ec. *parte Oronte.*

SCE-

*Statira, e Niceno.*

Sta. **E** Là federe io deggio?

Nic. **E** A ricever gli ossequj,

Di coloro che a prova,

Per conseguirti in moglie,

Corron l'incerta via.

Sta. Mi fai tù dir che cosa è gelosia?

Nic. Perchè ciò mi domandi?

Sta. Vò saper se di Dario

Son' io gelosa, o nò.

Nic. Se tù nol sai, ne meno io lo saprò.

Sta. Flora mia luce, Argene

Il foglio, mio tesoro.

Nic. (Quante cose confonde!)

Sta. Mi par d'esser gelosa; mà di che?

ario, o pur d'Argene? io no'l sò a fè:

Nic. (Rimirar non poss'io,)

(Quel ciglio innamorato,)

(Che infiammar non mi senta il cor gelato.)

*Arpago, e detti.*

Arp. **S** Ignora; Arpago io son; quello son'io,  
Che ne spada, ne cuore

Ritparmiò del tuo impero a la difesa.

Sta. Lo credi tù? *a Niceno.* Nic. Egli è vero.

Arp. Frà cadaveri, & armi

Sempre fido pugnai; fù mio l'onore

B 5 Inaffia-

Inaffiare gli Allori al Genitore.

*Nic.* Ne le battaglie illustre ognor si rese. *a Statira*

*Sta.* E far potrà ancor maggiori imprese: *a Niceno*

Sposo l'acetto, se il configli. *Nic.* E' degno,

E del talamo tuo, e del tuo Regno.

*Arp.* ( Tormentosa dimora! ) *Sta.* Ecco la destra.

*Arp.* ( Son Sposo, e Rè ) grazie ti rendo, o bella.

*Nic.* Dario escluso rimane,

Ed io per questa frode,

( Aurò d'Argene amante, e premio, e lode. )

*Arp.* Mi v'è scherzando in sen

Un placido seren,

Che mi lusinga il cor,

E mi consola:

Già certo è il mio goder,

Fà bello il mio piacer,

E tutto il suo timor,

A l'alma invola.

Mi v'è ec. *parte Arpago*

### S C E N A IX.

*Oronte, Statira, e Niceno.*

*Oro.* ( LA Principessa hò a fronte ) ( *Oronte,*

*Nic.* Questo ancor che sen viene, ed egli è

Concorre al Soglio, e intrepido ritarda,

Le grandezze ad Arpago.

*Sta.* Quest' altro ancor mi piace, o come è vago!

*Nic.* ( L'amica si risveglia; o gelosia! )

( Amante sono, e consigliarla deggio )

( A le nozze d'altrui con pena mia. )

*Oro.* Principessa rimira *s'avvanza*

Il maggior de Vassalli,

Il più caro al tuo Padre, e il più fedele,

Quanto oprai, quanto feci,

A prò di tua corona, e del tuo impero

Chiedilo altrui, chiedilo al mondo tutto,

E farà testimon dell' opre mie;

Io per mè taccio, e con ragione chiedo

Il tuo amor, la tua destra, e questo impero;

Sò che sei giusta, e d' ottenerlo io spero.

*Sta.* Niceno sel potessi, questi ancora

Consolare io vorrei. *Nic.* Mà perche nò?

*Sta.* E Arpago? *Nic.* Non è tuo

Sposo ancor, ben aver puoi per amanti

Dario, Oronte, ed Arpago, ed altrettanti.

*Sta.* Come è così, prendi la destra. *Oro.* E' giusto:

O mè felice.

### S C E N A X.

*Alinda, e suddetti.*

*Ali.* SÌ; ma il nodo è ingiusto.

*Oro.* S Quai disastri? *Nic.* Quai casi?

*Sta.* E che pretendi? ( *di.*

*Ali.* Deve Oronte esser mio; me'l lascia, e inten-

*Sta.* Serena il tetro nubilo,

Che ti conturba l'anima,

Godi quel viso amabile,

Annodalo al tuo sen:

Sù le mie luci stringilo,

Con dolci amplessi cingilo,

O l'accarezza almen. *Serena ec.*

*parte Statira, e Niceno*

*Alinda, & Oronte.*

*Oro.* **F**erma mio ben; Statira... *verso Statira*

*Al.* Oronte ferma. *lo prende per mano*

*Oro.* Acolta. *verso Statira.* *Al.* Senti.

*Oro.* O Dio la man porgesti.

*Al.* E la man ti dò in pegno

Del mio amor, di mia fè.

*Oro.* Io non parlo con tè. *ad Alinda*

Perche fuggi crudel? *verso Statira*

*Al.* Perche mi sprezzì?

*Oro.* Sei mia sposa, Rè sono. *a Statira*

*Al.* Sì son tua sposa, e tu sarai mio Rè. *ad Oronte*

*Oro.* Rè, e sposo son, mà non parl' io con tè.

*Al.* M'ascolta almen spietato, e s'ancor puoi

Sprezzar gli affetti miei,

Sprezzali, mà infedel, mà ingiusto sei.

*Oro.* Or via di pur, e al fin m'asolvi un giorno

Dal' importuno tuo negletto amore;

Di pur da mè che brami?

*Al.* Che bramo? nol sai forse,

Ostinato, crudel, spergiuro amante?

Tù mi chiedi che bramo?

Pensa sol che m'amasti.

*Oro.* Se una volta t'ama ior più non t'amo.

*Al.* Più non m'ami? e la fè che mi giurasti,

La man che mi porgesti? e così sprezzì

Un' amante, e Regina?

Senti barbaro, senti;

Tù non m'ami, io t'adoro:

Tà mi fuggi, io ti sieguo,

Tù

Tù m'odii; al letto, al Trono io pur ti chia-  
Penla che promettesti. (mo:

*Oro.* Se una volta promisi, or più non t'amo.

*Al.* Più non m'ami? vi pensa

E pensa chi tù abborri, e chi tradisci:

Ancor per questa volta,

Al mio letto, al mio trono io ti richiamo;

Pensa che mi giurasti.

*Oro.* Se una volta giurai, or più non t'amo.

Se fui contento

Della tua fede,

Or più non sento,

D'amor la fiamma,

Ch' arda per tè:

Ad altro oggetto,

Di me più degno,

Serba il tuo letto,

Serba il tuo regno,

E la tua fè.

Se fui ec. *parte Oronte*

*Alinda sola.*

**E** Ancor amo l'ingrato? odio mè stessa,  
Seguo la morte mia, le pene io cerco:

Lasciare io lo vorrei,

Mà lasciarlo non posso: in questa fiera

Tenzon de miei affetti,

Per resolver mi manca opra, ed ingegno:

Vorrei partir da questo

Rigido Ciel, mà ritrovar non posso

Per uscirne la via:

B

7

Oh'

Oh' spietato! oh' Statira! oh' pena ria!  
 Io son quel' Augelletto,  
 Che puro, e semplicetto,  
 Ramingo in quel boschetto,  
 Errando se ne va:  
 Si duol dela sua pena,  
 E cerca di fuggir,  
 Mà in van col suo dolor,  
 Procura al mesto cor,  
 E pace, e libertà.  
 Io son ec. parte Alinda

## S C E N A XIII.

Camera d'Argene con Padiglione.

Argene, e poi Flora.

Arg. **D**Ario amato, e dove sei,  
 Vago sol degli occhi miei,  
 Senza tè viver non sò:

Flo. Dario Signora. Arg. Dario! o lieto avviso:  
 Vengane. Flo. Io lo trattengo,  
 Finche t'adorni. Arg. Nò, vengane tosto.  
 Flo. Vado, vado. parte. Arg. Chi sà che nel mirar-  
 Così sconcia, e negletta, (mi,  
 Non si muova colui, benche di fasso?

## S C E N A XIV.

Argene, Dario, e Flora.

Flo. **V**ieni, ed affretta il passo. a Dario

Dar. Umile a tè mi prostro.

Arg.

Arg. Misera mè; tù qui Signor? m' inostra  
 Il rossore le guancie.

Dar. Mi ritiro se il chiedi.

Arg. Nò nò; ma tù non vedi a Flora  
 Come sconcia son' io?

Flo. Mi dicesti... Arg. Che difsi?  
 Tù fai l'error serua mal nata; e ardisci  
 Sciorre ancor la favella?

Flo. (O questa sì ch' è bella)

Arg. Dario sappi che amor già con tuoi guardi,  
 Fè piaghe al cor. Dar. Dunque Statira accetta  
 Il mio amor, la mia fede?

Arg. Un poco aspetta;  
 Sappj ch' io sola... Dar. Il sò, tù sola puoi,  
 Consolar l'alma mia.

Arg. Sì, lo farò se il vuoi. Dar. Altro non bramo

Arg. Mà sappj ch'io son quella, oh' Dio, che...

## S C E N A XV.

Statira, Niceno, e suddetti.

Stat. **A**Rgene.

Arg. Empia sventura.)

Dar. (La bella, oh Dio, d'impietosi procura.)

ad Argene

Nic. Sono in stretti discorsi. a Statira

Arg. Attendi, io vò servirti, a Dario  
 Come a punto il mio affetto,

Verso di tè, richiede.

Sta. Son più dubia che mai de la sua fede.

a Niceno

Arg. Troncò la tua presenza a Stat.

B 8 L'in-



40 A T T O

L'insidie di colui; per mè si strugge,  
 E temerario, e audace  
 Biasima i pregi tuoi. *Nic.* (Quanto è sagace!)  
*Dar.* Hò il cor nel sen tremante. *(rio)*  
*Sta.* (O germana fedel.) mà tu il sembante a *Dar.*  
 Ofi agli astri inalzar barbaro, iniquo,  
 Machinator d'inganni,  
 Fabro di tradimenti:  
 E che ne dici? a *Niceno*. *Nic.* Spiritosa.  
*Arg.* Sentì. a *Dario*  
*Dar.* Deh' non lasciar l'impresa ad *Arg.*  
*Arg.* Aro la fabia. a *Dar.*  
*Dar.* Rinova i prieghi.  
*Arg.* I prieghi istessi? *Dar.* Sì.  
*Arg.* Così farò già che tù vuoi così.  
*Nic.* (Ella è mastra nell'arte.)  
*Arg.* M'impone ch'io ti igridi, a *Sta.*  
 Onde quinci tù parta. *Sta.* O scellerato; a *Dar.*  
 Vanne tù frà le Selve,  
 Al mio aspetto t'invola;  
 T'ascondi entro gli Abbissi.  
*Dar.* Nulla giovano i prieghi. ad *Arg.*  
*Arg.* Io già tel dissi. a *Dar.*  
*Dar.* Deh' rendi al cor la pace, ad *Arg.*  
 Che m'involaisti, o cara.  
*Sta.* Ei de l'error si pente, ora m'insegna ad *Arg.*  
 Risposta favorevole e cortese.  
*Arg.* Digli che il Dio di Gnido, a *Sta.*  
 Non anche il sen t'accele.  
*Sta.* E buona la risposta? a *Nic.*  
*Nic.* Ottima al certo, *(a Dar.)*  
*Sta.* Non anche il Dio di Gnido il sen m'accele.  
*Dar.* Dunque solo a poco, a poco  
 Dovrò struggermi al suo foco,  
 E tù

S E C O N D O. 41

E tù mai,  
 O Statira crudel non arderai?  
*Arg.* Rispondi, che.. *Sta.* Tante risposte, e mai  
 Non si conclude, è tempo  
 Ch'io gli porga la destra.  
*Nic.* Lo tolga il Cielo. *Sta.* Eh' sì.  
*Arg.* Fermati: (o stelle!)  
*Nic.* Doma il folle desio.  
*Sta.* Voglio far questa volta a modo mio:  
 La man Dario mi stringi. *Dar.* O mè beato.  
*Arg.* (Scioglierò queste nozze,  
 (A dispetto degli uomini, e del Fato.)  
*Dar.* Quanto Argene ti devo!  
*Arg.* Sarà tua la bella sposa, a *Dar.*  
 Quel crudel t'inganna ancora, a *St.*  
 Mà lo sposo vò per mè a *Nic.*  
 Godi pur la tua vezzosa a *Dar.*  
 Se ben finge, ei non t'adora. a *Sta.*  
 Sposo Dario ancor non è. a *Nic.*  
 Sarà ec. parte

S C E N A XVI.

Statira, Dario e Niceno.

*Dar.* **D**A i primi albori al tramontar del gior-  
 Stringer semper vorrei *(no)*  
 La bella destra, io son già pago, o Dei.  
*Sta.* Convien che lasci ancora  
 La sua parte ad Arpago, & ad Oronte.  
*Dar.* Che parli? *Sta.* Questa mano,  
 Ad ambo io già concessi.  
*Dar.* E così mi deridi? ambo depressi,  
 Cadan sotto al mio piede,

B , Mete

Metete fatali a i Fulmini del' ira,  
*Sta.* Perche si sdegna affè ch' egli delira. *a Nic.*

Se palpitarti in sen,  
 Tù senti il core ancor,  
 E' vano il suo timor,  
 Già sei mio sposo:  
 Di mè più non temer,  
 Se brami di goder,  
 E non esser almen  
 Così sdegnoso.

Se ec. *parte Stat.*

S C E N A XVII.

*Dario, e Niceno.*

*Dar.* **E** Così mi lusinghi, e mi schernisci?

*Nic.* Signore all' innocente,  
 Semplice Principessa,  
 Dona tutto il rigor de l'ire tue.

*Dar.* Nò Niceno, de folli  
 Ostinati rivali,  
 Che mi voglion rapir la sposa, e il trono,  
 L' orgoglio io vò domar; la Principessa  
 Se ben semplice ella è, non è ancor stolta

*Nic.* Semplice, e stolta affè ch'io te la giuro.

*Dar.* Se tal dunque sedotta,  
 Ella è da miei rivali, e sopra d' essi  
 Sfogherò l' ira mia.

*Nic.* (Quasi aggitata lampa)  
 (A i Fiati d' Euro egli ne l'irà avvampa.)  
 Non lusinghi il core amante,  
 Importuna la vendetta,  
 Con lo sdegno, e col furor:

Che

Che mai gode un bel sembiante  
 Cor superbo, se l'alletta,  
 La violenza, & il rigor.

Non ec.

*parte Niceno*

S C E N A XVIII.

*Dario solo.*

**N**O nò chi mi rapisce  
 Il mio cor, la mia vita,  
 E questa, e quello pende  
 Così fatta d'altrui la bella mia,  
 Non vedrò: meglio fia  
 Perderla, che mirarla ad altri in braccio;  
 Se pure alla speranza  
 Loco non resta ancor per lusingarmi;  
 Non avrò la mia sposa,  
 Ma avrò almeno il piacer di vendicarmi.

Perderò la bella mia,  
 Mà tiranna gelosia,  
 Sfortunato non m'avrà:  
 Che a la pace del mio core,  
 Furibondo il mio dolore,  
 I rivali svenerà.

Perderò ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T.

44  
**A T T O**  
**T E R Z O.**  
**S C E N A I.**

Cortile con due scale, che conducono alla Reggia.

*Oronte, & Arpago con scettro, e corona che discendono dalla Reggia, con seguito, e poi Statira.*

Oro. **C**Ol splendor del sacro Alloro  
De la Persia il Giove io sono:  
Arp. Sovra insegne inteste d'oro,  
Pien di glorie io giungo al trono.

Oro. Må che miro? Arp. Che osservo?  
*si guardano alquanto, e poi*

Oro. Tù rapisti lo scettro?  
Arp. Tù il diadema usurpasti?

Oro. Son compagno a Statira. )  
Arp. Di Statira ion sposo. ) e ciò ti basti.

Stat. (Or che Alinda è lontana)  
(D'Imeneo si raggruppi)  
(Il legame tenace.)

*prende Oronte per mano*

Oro. Lascia Arpago lo scettro, e vanne in pace.

Stat. Nò nò Arpago ti ferma il Dio di Telpo

Frà le Mitre di Saba,

Arde per noi l'ineffingibil face.

*prende per mano Arpago.*

*Arp.*

**T E R Z O.** 45

Arp. Lascia Oronte lo Scettro, e vanne in pace.

Stat. Non parta Oronte. Arp. E come,

Vuoi tù, che un foglio solo,

Duo Regi accoglia? Oro. E ch'una sola sposa,

Abbia in un tempo due legami eterni?

Stat. (O che ignoranti!) io sieguo

L'opinion de Filosofi moderni.

Oro. Nel mio volto t'affissa.

Arp. Osserva pur la militar presenza.

Oro. Il mio cor che ti priega.

Arp. L'alma mia che mercede umil ti chiede.

Stat. Già che non v'accordate,

Vili, importuni, andate.

*Strappa ad ambo lo scettro, e lo getta a terra.*

Oro. Già de la mia speranza il nobil frutto

Ecco atterra riman sperfo, e distrutto.

*parte Oronte.*

Arp. Ah Statira... Stat. Et ancora

Da qui non parti? Arp. Almeno...

Stat. Nò nò più non ti voglio a mè vicino.

Arp. O sorte avversa; o mio crudel destino.

Ubbidisco amate stelle

Tutte raggi, e tutte ardori

Per accendere il mio cor:

Se sdegnate ch'io v'adori,

O lasciate d'esser belle

O mostrate men rigor.

**S C E N A I I.**

*Niceno, Flora, Statira, & Argene in disparte.*

Arg. **C**Auti e fidi eseguite.) Nic. Or lo vedrai.  
(Ubbidirò ad Argene)

(Per

( Per giovare al mio amore . )

( E' tempo di contenti . *a Stat.* )

*Flo.* E d'allegrezza .

*Nic.* Si placò Dario , ed oggi

Al tuo bel sen congiunto

Vuol celebrar gli alti sponsali . *Stat.* ( E' giuto . )

( Il sospirato giorno . )

*Nic.* E' giunto sì . *Arg.* ( Mà no 'l vorresti ancora . )

*Statira* sentendo la voce guarda

*Flo.* Deh ti ricorda ancor de la tua Flora .

*Stat.* Mà dov'è ? *Nic.* Acciò non turbi

Le nozze Oronte , e Arpago , ei brama or ora

Che ti guidiam fuor de le mura .

*Arg.* ( E andrai )

Colà a gioir . *Flo.* Andrem dove verdeggia

Sù la falda d'un Colle un'Orto ameno .

*Stat.* Vi farà Dario poi ?

*Nic.* Colà ci attende .

*Arg.* ( Gl'induggi omai troncate . )

*Si volge Statira sentendo altra voce , mà nascondendosi Argene , dice .*

*Stat.* Dite , con quante lingue oggi parlate ?

*Nic.* Or vieni . *Stat.* E dove mai ?

*Flo.* A trovar Dario .

*Stat.* Ah sì ne l'Orto ameno .

*Arg.* ( La torva gelosia mi rode il seno . )

### S C E N A I I I .

*Argene , poi Dario .*

*Arg.* **P**Ure al fin s'è partita , io già ordinai  
Che smarriscano il Calle , e che sul Ti-

( A le Fere digiune

( gri  
L'ef-

L'espongano trà Boschi , in questa forma  
Aurò il regno , avrò Dario , eccolo appunto .

*Dar.* Argene , al vento sparfe

Abbiam le preci . *Arg.* Oprar di più non sò .

*Dar.* Ucciderò i rivali ,

E mè ancor disperato ucciderò .

*Arg.* Se degno io ti rassembro

Cambio per la germana ,

Amor prometto , e fede ,

Immutabile , e certa .

*Dar.* ( Cieli che strana offerta ! )

*Arg.* Che rispondi ? ammutisci ?

Sarai tù la mia fiamma ,

Degli amorosi sguardi

L'unica meta : ( ed egli pur si tace )

( E schernita io rimango , e vilipesa )

( Vò abbandonar l'impresa . )

*s' incamina per lasciarlo*

*Dar.* ( Fingere è d'uopo : ) ascolta

Per la corona solo amo Statira .

*Arg.* Se ciò non fosse ? *Dar.* Forse .

*Arg.* Non l'amaresti ? *Dar.* Nò .

*Arg.* Lungi cor mio Statira ,

N'andò da queste mura .

*Dar.* ( O Dio ! ) mà come , e dove ?

*Arg.* No 'l sò ; sò ben che cesse ,

A la minor germana ,

Hà sue ragioni in prima ,

Onde teco su 'l trono ,

Orme di fatto imprima .

In traccia del mio ben vò di disperato

S'anche avessi a incontrar l'ultimo fato .

SCE-

## S C E N A I V.

*Alinda, Oronte, e suddetta.**Oro.* Lasciami. *Ali.* E ancor mi fuggi?*Oro.* (Io schernito!) *Ali.* Che parli?*Oro.* (Lo Scettro infranto, e la speranza...)*Ali.* O Cieli!*Arg.* Oronte. *Oro.* Inclita donna.*Arg.* Fuggì Dario, e Statira.*Oro.* Inaspettato avviso.*Arg.* La Plebe aduna, e meco in questo giorno,  
Che a Statira succedo,

Premi l'augusto soglio:

(Perder cō Dario il Regno ancor nō voglio.)

*Ali.* E co i Regi, e col volgo, e fin ne l'urnaCompagna io gli farò. *Oro.* (Sempre costei)

(Temeraria sconvoglie i casi miei.)

*Ali. ed Arg.* Se spero di baciare

Quegli occhi che tiranni,

Il teno mi piagar,

Bella t'inganni.

*Arg.* Ogni ragion ti cedo,

Sotto l'ombra degli astri,

Di Lauro inghirlandata,

Dia teco Alinda ai popoli soggetti,

Le nove leggi, ed il tributo aspetti.

*Or.* Il genio la ricusa.*Arg.* O là, così t'impongo.*Ali.* O magnanima, o giusta.*Arg.* Viva coppia sì bella, e Giuno tosto

Maturi i parti a i cari amanti, e fidi.

*piano ad Oronte*

Se

Se vuoi regnar questa superba uccidi.

*poi ad Alinda*

Se pensi, ch'io baciare

Voglia quei rai tiranni,

Che il seno ti piagar,

Bella t'inganni.

*parte Argene.*

## S C E N A V.

*Alinda, & Oronte.**Ali.* Intendesti? *Or.* Ho già inteso.*Ali.* Esequirai,Quanto Argene t'impone? *Or.* Io lo farei;

Mà il ricusa il cor mio.

*Ali.* Barbaro core;

La mia fede che puote,

Impietosire Argene,

Fino a cedere al mio,

Le ragion del suo amore avrà men forza

Presso di tè, che d'una mia rivale?

*Oro.* (Quanto affretta il suo fato!)*Ali.* Deh per quella a tè un tempo

Sì cara rimembranza

De dolci affetti miei; per questa un tempo

Fedeltà non odiosa, e al fin per questi

Amorosi sospiri:

Ti caglia del mio amor; le tenerezze

D'un'alma che t'adora

Più non odiar; e se queste non ponno

Imprimer nel tuo sen ombra d'amore,

Abbi pietade almeno.

*Oro.* Hò pietade di tè più che non pensi.

(Ma

(Mà tiranna si fa pietà che nuoce.)

*Ali.* Mà quando eseguirai  
Il comando ch'avesti?

*Oro.* Forse più presto, o Dei, che non vorresti.

*Al.* Amorosa la mia speme  
Del tuo amore più non teme,  
E già certo e 'l suo gioir.  
Brilla 'l cor tutto contento,  
Che sparito e 'l suo tormento  
Ed hà fine 'l suo martir.  
Amorosa ec.

## S C E N A V.

*Oronte solo.*

**M**isera, e non s'avvede: (male.)  
Che allor che crede il ben, incontra il  
Deve morir, e mora.  
N'ho pietà, perche è fida.  
Mà se questa mi spiace, io non l'ascolto.  
Ai rimorsi del cor dia pace un regno  
De rivali il trionfo, ed il mio impegno,  
Crudeltà, che m'è pietosa,  
E pietà, che m'è crudele  
Son tiranni del mio cor.  
Se son fido ho trono, e sposa,  
Se pietoso hò un cor fedele,  
Ma la fede è mio dolor.  
Crudeltà ec.

SCE.

## S C E N A V I I.

*Picciolo Villaggio.*

*Statira, Niceno, e Flora.*

*Sta.* **S**on stanca; è l'Orto ameno  
Quinci lontano? *Flo.* Hai corsa  
Del non lungo camin non poca parte.  
*Nic.* Or qui riposa, e per gli torti calli  
Alle tenere membra  
Non far più violenza.

*Nic.* Lasciar sola Statira in mezzo a i boschi  
*a Flora.*

Preda a i Leoni, agli Orsi,  
E' troppa crudeltà; vanne alla Reggia  
*Nic.* Che fin che avrò respiro,  
Sù le diserte piaggie,  
Io le farò fido custode a lato.  
*Flo.* (O che vecchio onorato:)  
(Io parto sì, mà a te lo raccomando.)

*parte*

## S C E N A V I I I.

*Statira, e Niceno.*

*Nic.* **S**olo io rimasi, ardire.)  
*Sta.* **S**o che lena io ripresi! a Dario andianne.  
*Nic.* Quì meco in queste selve,  
Condur tù devi i giorni.  
*Sta.* Le Reine tradisci?  
*Nic.* Tù Reina? vaneggi;  
Hò sopra tè l'impero; al manto d'oro  
Succederan spoglie servili; il piede

Spar-

Sparso di loto, e scalzo,  
 Sù l'agghiacciate zolle  
 Il verno calcherà; solo io comando,  
 Nè Dario.... *Sta.* Deh Niceno....

*Qui Niceno si ferma tutto tremante vedendo Dario,  
 e vuol fuggire, mà lo trattiene.*

## S C E N A I X.

*Dario che sopravviene, e suddetti.*

*Dar.* **T**U più non sei Reina; il gran Niceno  
 Hà sovra tè l'impero; al manto d'oro  
 Succederan spoglie servili.... all'empio  
 Tù la pena prescrivi.

*Sta.* Perfido, traditore.

*Dar.* Ch'io ne farò l'esecutor. *Nic.* Rammenta,  
 Che bambino t'accolsi;  
 Che primo a tuoi vagiti,  
 Io risposi co i baci,  
 E che primo ti sciolsi,  
 Da le falce tenaci.

*Sta.* Se ben no 'l merti, usar voglio pietade.

*Nic.* (L'eloquenza de saggi)  
 (Sempre alfin persuade.)

*Sta.* Passagli il sen col ferro,  
 E a quel tronco l'affiggi. *Nic.* O dispietata!

*Sta.* Mà guarda che non mora. *Dar.* E come posso  
 Ferire il petto, e assicurar la vita?

*Sta.* Ne la Selva romita,  
 Viva dunque ramingo, io son contenta.

SCE-

## S C E N A X.

*Dario, e Statira.*

*Dar.* **T**ROVai Flora colà per la bosaglia,  
 Secretimi svelò d'alto momento  
 E per salire al trono,  
 Resta che tù cortese,  
 A i lunghi corrispondi affetti miei.  
*Sta.* Io già vi corrispondo,  
 Se il mio liberator tù solo sei.

*Dar.* Pur t'abbraccio.

*Sta.* Pur t'annodo.

*Dar.* Caro laccio.

*Sta.* Dolce nodo

*Dar.* Che ristora ) l'alma mia.

*Sta.* Che consola )

*Dar.* Tù sei solo il mio riposo.

*Sta.* Tù il mio bene, il vago sposo.

*Dar.* Per tè hà fin la dogliamia. *partono*

## S C E N A X I.

*Piazza.*

*Argene, e popolo.*

**S**Ola, o popoli, io resto, e la maggiore  
 Quindi son'io: la misera germana  
 D'un avverso destin scopo allo sdegno  
 Morì: ora s'adempie  
 L'Oracolo; è ben giusto  
 Che mi cinga le chiome il sacro alloro;

La

La Regina ora sono,  
Prendo il famoso scettro, e ascendo al trono.

## S C E N A X I I.

*Alinda, e detta.*

*Ali.* **V** Ergine altera.

*Ar.* (È non l'uccise Oronte?)

Già sei Regina, e ti vedrai ben tosto,  
Sotto l'inclite piante,  
Gli stendardi, e le palme,  
Del'Asia supplicante.

*Ali.* O prosperi successi.

*Arg.* Colei tosto annodate.

*Al.* Che fate? Argene, Argene, oimè che fate!

A mè ceppi, a mè catene,  
Dimmi almeno il mio delitto,  
E contenta vò morir:

Col piacer del caro bene,  
Lusingasti il core afflitto,  
Per accrescermi il martir:

A mè ec.

## S C E N A X I I I.

*Arpago, e detti.*

*Arp.* **E** Quai moti improvvisi?

*Arg.* Questo ancor s'imprigioni.

*Arp.* A me nodi fervili? al più possente  
Guerrier dell'Oriente?

SCE-

## S C E N A X I V.

*Dario che sopravviene con Statira, e suddetti*

*Dar.* **S** Alva, o Perfi, è Statira.

*Arg.* (O rea sciagura!)

*Oro.* (O strano evento!)

*Dar.* Ma come fra catene  
Sono Alinda, & Arpago?

*Arp.* Fù barbaro comando  
D'Argene, che innocente  
Mi fè stringer fra ceppi.

*Ali.* Io pur mi vedo,  
Cinta d'aspre ritorte,  
Ne trovo in me delitto.

*Dar.* Ambo fian sciolti.

*Arg.* (O crudele destin!)

*Oro.* (Che farà mai?)

*Dar.* Argene troppo fiera, ed empia troppo  
Tù sei, mà furon vani  
Tuoï perversi attentati:

Ecco salva Statira,

L'innocente germana, che esponesti

Con barbaro coraggio agli Orsi; ingrata

Io fui, che la serbai,

Ogni altro ella deluse, & a mè solo

E' Conlorte.

*Stat.* Il confermo.

*Dar.* Apollo s'ubbidisca, e Argene intanto

Che la Suora innocente, e i Numi offese,

Cinta vivrà d'asprissima catena.

*Arg.* (Ah che unita all'error sempre è la pena.)

Ferri,



56 **A T T O**

Ferri, ceppi, sangue, morte  
 Non paventa l'alma forte,  
 Che vien meco il mio furor.  
 So ch'io sono invendicata,  
 E che fui meno spietata,  
 E' mia pena, e mio dolor.

Ferri ec. *parte con guardie*

**S C E N A U L T I M A .**

*Dario, Statira, Alinda, Oronte,  
 Arpago.*

*Arp.* **M**eritato castigo.

*Oro.* Cedere alfin conviene. *ad Arpago*

*Arp.* Egli è ben giusto.

*Oro.* Signore i miei trascorsi

Dona a un folle desio che le pretese  
 Svegliò in mè di regnar sù questo trono;  
 E da Alinda m'impetra  
 Pietà, pace, e perdono.

*Dar.* Principessa, d'Oronte

Stringi la destra; e al dolce nome, e caro  
 Di Consorte, e di Sposa

Ceda il tuo sdegno. *Ali.* Io cedo,  
 Che s'egli fù crudel, pur m'innamora  
 E ad onta l'ira mia l'adoro ancora.

*Stat.* Son pur sposa ancor'io.

*Arp.* Sposa, e Reina,

Con Dario, or mio Signore,  
 Sù quel trono t'affidi, e in testimonio  
 Di mia fè, a questo impero

L'Omaggio del mio core umile accetta.

*Oro.*

**T E R Z O .** 57

*Oro.* Godi pure a ragione, e trono, e sposa.

*a Dario*

*Dar.* Grazie vi rendo amici,  
 E priego pure a voi giorni felici.

*Oro.* Or s'alzi al nuovo impero,  
 Nell'applauso commun voce festiva:  
 Viva Dario.

*Pop.* Viva viva.

*Coro*

Rinforzi la gioja

Il suon de le trombe;  
 Del Nilo risponda  
 Sin l'ultima sponda  
 E il Cielo rimbombe.  
 Rinforzi ec.

**I L F I N E .**

*Nell' Atto Terzo Scena 2. pagina 46. vi mancherà  
 l'aria che deve dire Statira ch'è la seguente.*

Sentirò frà ramo, e ramo,  
 Più tranquille, e placidette,  
 L'aure liete a susurrar:  
 E co i zefiri diletti.  
 Amorosi gli augelletti,  
 Tutti gioja a garreggiar.  
 Sentirò ec.